

ANNA PIZZO
ROMA

Per molti è stata una piacevole sorpresa uscire dalla metropolitana, in un pomeriggio romano freddo e umido, e trovarsi la piazza della Repubblica piena di musica, colori, frastuono, slogan ben prima dell'ora X dell'appuntamento. Segno di un'attesa un po' nervosa per l'esito non scontato della manifestazione della scuola pubblica. Ma anche segnale di un cambiamento non di maniera nelle forme e nei modi del manifestare. Con meno ritualità del solito e più urgenza, quasi impellenza, nel dire che la legge del governo sulla parità non può proprio andar bene né ogni altra forma di patto politico che tagli la testa all'unico patto che tutti riconoscono: quello costituzionale.

C'era, davanti, lo striscione pacato del Forum della scuola della repubblica, c'erano Fausto Bertinotti e Giorgio La Malfa, c'erano le associazioni che hanno da lungo tempo riempito di lavoro e di argomenti la loro opposizione, c'erano gli studenti di Pescara, che hanno ridato vita, nella loro città, ad un agire studentesco non eterodiretto. C'erano i Cobas, c'erano i Giovani comunisti, briciole di Cgil (Alternativa sindacale), tanti collettivi universitari. E c'erano, a buon diritto, molti che della scuola magari sanno poco, che forse

Insegnanti, studenti e non solo da tutta Italia all'appuntamento contro il finanziamento alle scuole private deciso dallo stato: «No alla scuola parrocchia, no alla scuola azienda»

ignorano la riforma dei cicli e i termini dell'accordo di governo sulla parità ma che hanno ben chiaro il punto di partenza: e cioè che liquidare la scuola di tutti, come si sta facendo, vuol dire dare un colpo grave alle loro condizioni di vita e al futuro.

Forse erano cinquantamila, forse meno, ma chi li conta più, sparpagliati nelle strade larghe e in quelle strette, mentre cantano e ballano, o improvvisano improbabili versi che fanno tutti rima con «parità»?

Qualcuno dice che la risucita di ieri era scritta nelle pagine recenti di Seattle, forse è vero. Forse è vero però anche il contrario: così dal classico «Contro il neoliberismo, 10, 100, 1000 Seattle», si passa al più ardito «La scuola di tutti non morirà per pochi».

Prove di Giubileo

Alla vigilia del Giubileo, le strade intasate dai cantieri si riempiono non di anticlericalismo, ma di una sorta di gioviale burla alla

prona acquiescenza della amministrazione capitolina e del governo alla Chiesa. E' allo stato, e solo a lui, che chi ha sfilato ieri a Roma arrivando da luoghi grandi e piccoli dell'intero paese, riconosce un diritto e soprattutto un dovere: quello di garantire le libertà di tutti. Ieri, invece, sembrava che l'unica preoccupazione dello «Stato» fosse quella di garantire, con un autentico esercito di poliziotti, un presunto ordine pubblico messo a repentaglio dalle giovani e meno giovani voci del corteo. Una preoccupazione segno di una forte disattenzione per quel che la manifestazione ha voluto mostrare.

Dalla Sicilia lo hanno detto bene i Cobas: «La mafia ringrazia lo stato per la morte della scuola»; e, in modo più sbrigativo, lo hanno

detto tanti altri: «Le nostre scuole non sono aziende, la scuola pubblica non si vende».

Ma, allora, come si esce dall'imbuto? Il Forum della scuola della repubblica invita tutti a sottoscrivere le due leggi di iniziativa popolare, quella sulla parità e l'altra, sull'obbligo per lo stato di istituire ovunque scuole per l'infanzia. E se intanto la legge del governo viene approvata? Allora c'è il ricorso al referendum, come in Emilia Romagna.

Ferrando, di Rifondazione, dice che ha ufficializzato la sua proposta al partito. Marcello Vigli del Forum, precisa che già da tempo ci si sta lavorando, nell'ipotesi malaugurata che passi la legge del governo. Bernocchi dei Cobas è tenace: «Questa manifestazione dimostra che la partita è ancora



CINZIA GUBBINI
ROMA

NEL CORTEO

PARLANO GLI STUDENTI CHE SI RIMETTONO IN MOVIMENTO

«Contro i privati, per guarire la scuola»

Si riparte dai problemi degli istituti, ma c'è anche paura della «rassegnazione»

Apre Pescara, che dice «no», come recita lo striscione. Una delle poche realtà scolastiche che quest'anno è riuscita a farsi sentire, suscitando la curiosità dei commentatori. Pescara, infatti, non compare ai primi posti nella lista delle città «di movimento». Ma le mobilitazioni scolastiche vanno assumendo nuovi caratteri, ancora imprecisati. Per cui può succedere che realtà periferiche presentino interessanti tentativi di opposizione, mentre città storicamente più attive trovino difficoltà a decollare.

Ieri al corteo indetto dal «Forum per la scuola della Repubblica» gli studenti erano molti, e tanti arrivavano da piccole città, prevalentemente forti di mini-autogestioni o occupazioni scaturite in primo luogo dai problemi legati all'istituto di provenienza. I grandi temi sembrano sempre meno proseliti: si ricomincia dal micro. Una manifestazione per la «scuola pubblica», dunque, ma che deve «funzionare». E la protesta contro la legge sulla parità diventa così il corollario di un'esigenza più vasta di cambiamento.

Urbino, per esempio: dove gli studenti universitari si sono alleati agli studenti medi anche sul tema della «città»; dove «è difficile vivere con affitti esorbitanti», come ci dice Liliana. «Siamo in assemblea permanente da circa quindici giorni», racconta Viviana, studentessa universitaria. «Abbiamo occupato un'aula e organizziamo dibattiti sul decreto Zecchino, ma anche proiezioni di film - prosegue - Comunque l'idea dell'as-

semblea è partita dai problemi concreti. Abbiamo scritto all'Ersu per ottenere uno spazio in cui aggregarci, con internet, il fax».

Anagni, in provincia di Frosinone, ha escogitato invece una protesta alternativa alle solite occupazioni. Tutte le scuole superiori, forti di un coordinamento dei rappresentanti di istituto, hanno occupato una sala comunale. «Per sette giorni abbiamo fatto incontri, anche con esponenti politici - racconta Claudia - Abbiamo studiato a fondo la legge sulla parità». Conclusioni? «Facciamo riferimento al testo unico del '94 - risponde - le leggi ci sono, ma non diamo una lira alle private. Sono scuole di parte, la scuola c'è: è quella pubblica, quella di tutti».

Quello di Urbino e di Anagni, tuttavia, sono casi isolati. La maggior parte degli studenti, ieri, denunciava la difficoltà di riaggregare le persone, che sembrano «rassegnate». «Quest'anno abbiamo avuto problemi organizzativi - dice Peppe, che arriva da un liceo scientifico di Potenza brandendo uno striscione con su scritto 'Potenza alimenta resistenza' - C'è poca coscienza. Due anni fa abbiamo fatto una buona manifestazione, or-

mai c'è un po' di sfiducia». «C'è meno partecipazione - si indigna Serena, che frequenta un liceo classico a Napoli - la gente è completamente disinteressata, nemmeno sa cosa siano le riforme di Zecchino e Berlinguer».

Un elemento che sembra pesare sulle scuole del 2000 è l'attuazione della legge sull'autonomia. «La preside ci ha negato varie assemblee - dice Alvin, del Copernico di Bologna - abbiamo occupato un giorno, ma siamo stati sgomberati. Con l'autonomia i presidi hanno più potere, da noi c'è addirittura un regolamento interno che spiega come vestirsi: pantaloni e gonne troppo corti sono sanzionabili». «Non va niente bene - esordisce Aron, arrivato da Cividale, in provincia di Udine - noi siamo qui anche per denunciare che con l'autonomia nella nostra scuola (un istituto tecnico agrario, ndr.) vogliono allungare l'ora di lezione da cinquanta a sessanta minuti, rendendo la vita impossibile a chi viene da lontano. Addirittura adesso sono i professori che scelgono le specializzazioni per le classi. Se non ti piace, al terzo anno devi cambiare. Ti pare possibile?». Forse, allora, è meglio poter scegliere le private tramite

gli aiuti statali. «Ma quelli sono diplomifici - ribatte - le scuole dei privati non trasmettono una cultura imparziale. Quelle confessionali promuovono religioni, quelle degli imprenditori creano lavoratori bravi ma stupidi, incapaci di intraprendere rivendicazioni».

Lungo il corteo, molti i cartelli con un esplicito richiamo ai giorni di fuoco di Seattle. «Seattle fa scuola» diceva lo striscione dei Giovani comunisti, uno degli spezzoni più numerosi. «Seattle dimostra come sia ancora possibile per i movimenti sociali frenare alcuni processi», commenta Peppe De Cristoforo, coordinatore nazionale dei Giovani comunisti. E sulla parità: «Dare i soldi alle private è anticostituzionale, ed è un oltraggio alla scuola pubblica, intorno al quale bisognerebbe ricostruire gli elementi culturali di questo paese».

Presenti in massa i collettivi universitari, impegnati nel cercare di accelerare all'università un movimento che blocchi l'attuazione della riforma Zecchino. «Il rischio principale - dice Alessandro, della seconda università di Roma - è la sponsorizzazione dei corsi di laurea da parte dei privati, che va contro la nostra idea di un'università più libera, creando barriere inaccessibili. Per non parlare dell'assurdo sistema dei crediti».

Due momenti del corteo di ieri a Roma. Foto Riccardo De Luca

Costituzione

pubblica e contro la legge del governo

aperta. Continueremo a giocarla. In ultima ipotesi, anche con il referendum. La presenza popolare a questo corteo dimostra che il paese ha le idee chiare».

Ondate di piena

A fermarsi all'angolo di strada per vedere scorrere tutto il corteo si rischia il semi-assideramento, tanto è lungo. Ma vale la pena perché le ondate di piena che sommergono il vialone rimandano le tante diverse voci arrivate da Torino, da Napoli, da Pisa, da Pistoia, da Firenze, da Bologna, da Savona, da Macerata. Gli insegnanti Cobas ci sono, hanno perfino scioperato, per non mancare a un appuntamento che di certo non è il primo e non sarà l'ultimo, ma rischia forse di essere decisivo. «Il sistema

pubblico-privato va disintegrato», scrive qualcuno che va per le spicce.

Arriva un'altra ondata, quella degli studenti universitari, armati di carrelli del supermercato, con su scritto: «Svendita totale dell'università». Dopo di loro, il diluvio di «Berlinguer, alle private neanche uno Zecchino» (Zecchino è il ministro dell'università, autore di un recente provvedimento di autonomia inesorabile verso gli studenti). E, ancora, da Pisa, un più severo «Berlinguer e Zecchino riformatevi il cervello».

Il corteo si ingorga dentro la piazza capolina di Santi Apostoli incapace di contenerlo tutto. Meglio chiudere con due classici: «Piazza Fontana, la strage è di stato» e «Articolo 33, sana e robusta Costituzione».

Il blitz al ministero dei collettivi studenteschi universitari.
Foto Ap



PARITA' E CICLI

COFFERATI

«Subito le riforme e senza scambi»

«Assurdi» gli sgravi contributivi per i privati

COSIMO ROSSI
ROMA

Non va in piazza la Cgil. Per il sindacato di corso Italia la legge sulla parità scolastica all'esame della camera «risolve positivamente il rapporto pubblico privato», pur con qualche nota dolente. Parola di Sergio Cofferati. Epperò qualche motivo di preoccupazione ce l'hanno la Cgil e il suo leader: temono che negli ingranaggi della crisi politica rimanga triturrata la riforma della scuola, che il riordino dei cicli paghi il prezzo dei raccolti cattolici sulla parità o, peggio, che alla fine del tunnel della crisi ci siano un cambio della guardia al governo o anche la «drammatica» fine della legislatura; che fa-

rebbe saltare anche le leggi in dirittura d'arrivo. O che altrimenti se ne esca attraverso il solito mercanteggiare. L'ultimo esempio l'hanno servito i cattoli con l'emendamento sugli sgravi contributivi per i docenti privati che stava per inquinare la finanziaria. «Non voglio dire che sia in atto uno scambio, però il dubbio e il sospetto nascono» - è dunque il monito di Cofferati - «Insieme ad essi c'è la preoccupazione di un possibile arresto del processo di riforma».

Per questo, mentre i manifestanti si preparavano a concentrarsi in piazza, ieri mattina la Cgil si è data appuntamento al cinema Capranica di Roma. Per scongiurare il rischio, come illustra nella sua relazione introduttiva il segretario della Cgil-scuola Enrico Panini, di uno scivolamento verso un 'laissez faire' all'italiana: quando invece, con l'autonomia scolastica varata, il riordino dei cicli e la parità sono per il sindacato due esigenze irrinunciabili; anche per evitare pericolose soluzioni alla rinfusa da parte degli istituti (sulla didattica) o delle regioni (sulla parità). Dunque, chiedono Panini prima e Cofferati dopo, «la conclusione dell'iter parlamentare della riforma della scuola deve avvenire entro la fine dell'anno: è questo l'obiettivo della Cgil».

Un obiettivo della cui impraticabilità oggettiva Cofferati non può non essere consapevole. Ma quel che vuole la Cgil è far suonare il campanello di allarme, mandare un avvertimento in vista della verifica. Sulla scuola in primo luogo, che Cofferati mette al centro del processo di riforma del welfare e delle politiche per il lavoro: «Senza la riforma della scuola e senza l'attuazione del Masterplan sulla formazione non si avranno risultati adeguati», rileva il segretario. Ma non c'è solo la scuola: secondo il leader della Cgil servono anche un assetto istituzionale stabile e l'affermazione della «funzione primaria dello stato». Dunque è sulle «priorità programmatiche», invece che su «formule e schieramenti difficili da decifrare», che deve compiersi l'annunciata verifica.

«Abbiamo apprezzato la riforma dei cicli e l'approdo cui è giunto il governo sulla parità scolastica», dice Cofferati. La Cgil ha digerito anche il finanziamento diretto alle materne private, al quale il responsabile formazione e ricerca Andrea Ranieri avrebbe preferito un investimento sulle materne pubbliche. «Adesso però - prosegue Cofferati - siamo davanti ad un rallentamento parlamentare e ad una sorta di riproposizione di misure che assumono la caratteristica della messa in discussione del rapporto pubblico-privato per scalfire l'efficacia del dettato costituzionale». Cioè la proposta degli sgravi contributivi a favore dei privati. Un'idea «assurda», secondo Cofferati. La cui accettazione, suona l'indiretta critica al ministro Berlinguer, sarebbe «impropria e improvida». Poiché non è di disparità che si tratta. Anzi: «Se c'è disparità questa riguarda il pubblico e non il privato, dove sono in discussione i diritti e le condizioni materiali di chi ci lavora». E' nella scuola privata, insomma, che sono frequenti l'evasione contributiva e le anomalie del rapporto di lavoro. «Se vogliamo parlare di sommerso, è nel privato che ce n'è molto» - aggiunge Cofferati - «Noi vogliamo che la legge sulla parità sia approvata così com'è e che anche la riforma dei cicli sia approvata non oltre la fine dell'anno». Ma non sarà così.

UNIVERSITA'

I COLLETTIVI OCCUPANO IL MINISTERO

Blitz dei collettivi universitari al ministero dell'università e della ricerca scientifica, ieri mattina verso le 11. Una cinquantina di studenti dei collettivi ha «conquistato» il tetto del dicastero di Ottaviano Zecchino, srotolando una striscione con su scritto «No alla riforma Zecchino». Sotto, circa trecento persone hanno bloccato per mezz'ora la strada. «Questa riforma sancisce la generalizzazione del numero chiuso - dice Danilo del collettivo romano di lettere - abolisce il valore legale del titolo di studio tramite il sistema dei crediti. Per questo (e non solo) ne chiediamo il ritiro».

ROMA, 14 DICEMBRE 1999
SALA DELLA SACRESTIA - VICOLO VALDINA
Incontro sul tema

REGOLE DEL LAVORO E REGOLE DELLA RAPPRESENTANZA

La mancata approvazione della legge sulla rappresentanza sindacale, l'ultimo assalto referendario ai diritti del lavoro, le nuove regole sul diritto di sciopero.

Organizzano Progetto Diritti o.n.l.u.s., Centro ricerca ed elaborazione per la democrazia (Cred), Centro studi sulle trasformazioni economiche e sociali (Cestes), Ufficio Legale Nazionale Federazione delle Rappresentanze Sindacali di Base, rivista Proteo, Camera territoriale del lavoro e del non lavoro.

Sono invitati i componenti della Commissione Lavoro di Camera e Senato e le forze politiche e sindacali.

Partecipano Piero Bernocchi, Maria Rosaria Damizia, Riccardo Faranda, Giorgio Gardiol, Franco Giordano, Pierpaolo Leonardi, Franco Russó, Arturo Salerni, Luciano Vasapollo

Per informazioni: Associazione Progetto Diritti
tel. 06/3722328 fax 06/3723198
e-mail studiocarso23@mcclink.it

CARTA
numero 2

Fatevi un regalo. Costa poco e dura molto. E' il numero 2 di «Carta», dedicato alla terra e all'acqua, e a coloro che, a Seattle, si sono battuti per salvarla.
Ne discutono Vandana Shiva, Gianfranco Bettin, Marco Paolini, Enrico Pugliese. In più, i mapuche cileni, i palestinesi assetati, i contadini indiani contro le dighe. E molto altro. Ma attenzione: insieme al mensile troverete un libro in regalo, «Il cantiere». Contiene scritti di Samir Amin, Marco Revelli, Edoarda Masi, Paco Ignacio Taibo II, del subcomandante Marcos. E le dichiarazioni di associazione alla cooperativa di «Carta».

In edicola dal 21 al 24 dicembre con il manifesto e per il resto del mese nella rete di diffusione autogestita.
Il modo più sicuro per avere un anno di «Carta» (12 numeri) in anticipo sull'edicola, è abbonarvi.
Costa solo 44.000 lire (o insieme al manifesto 385.000 lire)

Attenzione, per avere l'abbonamento attivo dal n.2 dovete inviare per fax (06/36005677) la ricevuta del versamento effettuato sul cc 2116/56 Banca di Roma ag.Rm12 cab 5025 abi 3002 causale abbonamento, entro le ore 12,00 di lunedì 13 dicembre.

cantieri sociali